CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme inflazioni

31 marzo 1995 | settimanale anarchico | numero 21

tra cavaltopi

e canorsi

Tra cavaltopi e canorsi

Non so se sarà possibile, fra mille anni, scrivere la storia delle follie genetiche, ma è certo che oggi non è possibile registrarne la cronaca.

Nel chiuso dei loro laboratori, finanziati con miliardi di dollari dai governi e dalle industrie, cupi uomini in camice bianco lavorano come maghi incerti a leggere istruzioni di cui non è detto siano in grado di prevedere le conseguenze.

Le ambasce per qualche cavaltopo in produzione, che con i suoi piccoli occhi annegati in un grande corpo sbilenco, guarda il canorso della gabbia a fianco, potrebbero essere solo una conseguenza della nostra ignoranza. Non siamo scienziati, quindi ci preoccupa tutto quello che gli specialisti fanno senza interpellarci, senza spiegarci, senza dar conto.

Ma non è solo questo. Anche se questi specialisti dovessero spiegare quello che stanno facendo, non è detto che la loro spiegazione ci convincerebbe. Potrebbe allarmarci ancora di più.

Potremmo ad esempio scoprire che questa brava gente dalle imprudenti ambizioni magico-tecniche non sa bene quello che sta facendo. Non sa perché lo sta facendo, dentro certi limiti neanche come lo sta facendo. Infine, cosa che mette ancora più paura, non sa quali saranno le conseguenze di quello che sta facendo.

Senza voler riscrivere l'Apocalisse, e senza travalicare nello spazio riservato ai racconti di fantascienza, nessuna delle tecnologie genetiche di oggi è in grado di prevedere, sia pure in minima parte, le interrelazioni che si potranno sviluppare dall'inserimento di modificazioni genetiche sia pure parziali che all'inizio si presuppone di tenere sotto controllo. In altre parole, cambiando l'occhio ad un cavallo sembra plausibile che non ci siano rischi, almeno per noi umani.

Ma questa assenza di pericoli è solo una presunzione, una probabilità, in quanto niente e nessuno può veramente prevedere gli sviluppi che una tecnologia modificativa come questa può avere una volta resa disponibile e applicata su altri esseri viventi. Senza contare il possibile sviluppo a livello patologico di degenerazioni o strutturazioni autonome genetiche oggi del tutto sconosciute.

Qualcosa del genere è successo con la diffusione dell'Aids. Solo oggi si torna a parlare della tesi che riconduce l'origine del virus dell'Aids a un vaccino orale antipolio tratto da cellule renali di scimmie africane, usato nel Congo belga alla fine degli anni Cinquanta sotto la direzione e la garanzia dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Il virus dell'Aids è difatti molto simile al virus delle scimmie, il Siv.

◊

Nel grasso viscido di via Palestro

Senza far rumore il portone che Maurizio Gucci aveva appena accostato alle spalle si è aperto dietro di lui, un'ombra è scivolata dentro, lo ha raggiunto sulle scale del palazzo Liberty di via Palestro a Milano, e ha fatto fuoco diverse volte con una pistola automatica. Poi si è accostata al corpo ormai riverso del grande creatore di moda, e gli ha sparato il colpo mortale al cervello.

Il coraggioso portinaio, scopa in mano, è accorso per difendere il padrone. Vecchio militare in pensione, ha risposto all'odore della polvere come un vecchio cavallo bolso s'impenna al suono della fanfara. La miseria umana, da qualunque punto di quell'atrio milanese la si voglia prendere in considerazione, dilagava senza freni. L'alterigia del ricco, il sacrificio del povero, la mano del boia.

Non sappiamo chi e quali intenzioni possano avere armato la mano guantata, sappiamo solo che ha colpito nel grasso viscido e disgustoso d'una società in disfacimento. La qualità morale del personaggio non è stata nemmeno difendibile nelle cronache a pagamento dei giornali della Milano bene. L'eco delle nefandezze d'una famiglia che è stata spesso paragonata a quella dei Borgia, è arrivata fino ai lembi periferici dell'impero. Il grande magnate della moda era ormai un dominatore incontrastato nell'ambito dell'azienda. Aveva fatto fuori tutti i concorrenti, s'era messo sotto perfino gli Arabi, ai quali aveva estorto, si dice, alcune centinaia di miliardi. Adesso, senza ritegno, sfruttava la situazione. Consumava il rito dell'indebitamento, fino in fondo, con la devozione che solo i grandi capitalisti raggiungono. Sbandierava in giro, ai venti marini, la sua infausta ricchezza condensata nel veliero Créole, il più grande in circolazione, costato vent'anni fa cinque miliardi.

Ma il più ricco e potente affarista non può difendere la sua vita esangue da un'ombra che gli scivola silenziosa dietro le spalle, neanche con l'aiuto di un cane da guardia armato di scopa.

A.M.B.

Recuperatori e rivolta

Si sa, i recuperatori sono all'opera. A Bologna, uno dei loro incontri — un seminario che si teneva al "Livello 57" sul tema del lavoro, del reddito e del salario, incontro per altro organizzato da varie associazioni, anche anarchiche — è stato animato dall'intervento di alcuni compagni che hanno diffuso un volantino allo sparuto numero di spettatori presenti e alla canea intellettuale che sedeva dietro al tavolo. Il volantino criticava le finalità dell'incontro e dei suoi organizzatori e così concludeva: «Noi lasciamo volentieri questi mortificanti desideri ai seminaristi qui convenuti, sicuri che ogni deriva ha il suo giusto approdo e gli assessorati alla cultura, le case editrici, le gallerie d'arte, la televisione, le associazioni giovanili dei partiti, le cattedre universitarie, le comunità mistiche e non ultime le multinazionali del settore informatico, avranno sempre un buon posto per loro. Al consolante *rizoma* della moderazione noi preferiamo l'eccessiva unicità della rivolta».

◊

La scuola nuda

Studenti esultate, finalmente una buona notizia. Lo Stato italiano, per bocca del suo massimo rappresentante alla Pubblica Istruzione, il ministro Lombardi, ha fatto sapere che per quest'anno i professori sono invitati a non bocciare, salvo casi talmente rari che possiamo di già considerarli trascurabili.

Come dire, tutti promossi.

Ora, mai si sono viste con tanta chiarezza la mancanza di senso, l'insignificanza assoluta e la scontata pochezza della scuola. Proprio nel momento in cui essa raggiunge il massimo della permissività mette a nudo che l'unica cosa che poteva fare, la trasmissione di alcuni contenuti culturali, non ha più senso.

Oggi è difatti la cultura a non avere più senso. A non avere senso pratico, cioè commerciale, o almeno direttamente scambiabile in denaro. Quindi che farsene della preparazione? Perché avvelenarsi la vita sui libri? Il guaio che a capire questa sacrosanta verità non sono stati soltanto gli studenti, ma la stessa scuola. E quest'ultima, con tutta la forza dell'istituzione cosciente del proprio ruolo all'interno della società, è andata più oltre di qualsiasi sogno dorato di studente neghittoso e di arraffatitoli a qualunque costo.

Mi si potrebbe rispondere che se ha cultura ha un valore lo ha perché non trova collocazione sul mercato. Cioè perché non può essere scambiata in contropartita con un posto di lavoro. Giusto. Ma di questa cultura la scuola ha perso anche il ricordo. Ne restava un'altra, tristemente ridotta all'essenziale. Poche nozioni che non qualificavano nessuno, ma potevano suggerire, forse (che illusione!), un uso diverso delle proprie capacità. Adesso neanche quelle.

E se lo studio, sia pure miserabile e approssimativo come quello che si è andato radicando nella scuola, viene bandito, anche i libri seguiranno: oggetti inutili di un gioco superfluo, di un imbroglio reciproco tra professori e studenti. Basterà fare quattro chiacchiere assembleari, in attesa di passare alle esercitazioni al computer: colori, suoni, suggestioni.

Bene. C'è da stare allegri, studenti. Non per quello che sta accadendo, ma per quello che possiamo fare.

Visto che da questa struttura non se ne può ricavare più nulla, nemmeno quel pochissimo che fino a ieri si riusciva con sforzo a spremere, tanto vale distruggerla.

Che ve ne sembra adesso, della miseria di tanti vostri discorsi diretti a migliorare la scuola, a irrobustirla in programmi e mezzi, in insegnamenti e idee?

Come risposta a quelle vostre miserabili proposte, la scuola ha azzerato qualunque impegno, anche quello trascurabile dello studio, dimostrando nei fatti che del sapere non gliene importa nulla.

L'unica cosa che la scuola vuole continuare a fare è controllarvi e tenervi buoni, per non gettarvi subito nel grande gioco al massacro del mondo del lavoro. Da darvi non ha più nulla.

Non datele nulla. Meno che mai le vostre speranze.

◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

19 marzo - Rovereto (TN). Alcuni anarchici hanno deciso di festeggiare a modo loro l'inaugurazione di una nuova chiesa, colorandola con scritte anticlericali.

22 marzo - Napoli. Intervenuta per compiere degli arresti, una pattuglia della polizia si è vista piovere addosso sassi, bottiglie e vasi di fiori, lanciati dagli abitanti del vicinato.

23 marzo - Caltagirone (CT). Nel corso della nottata ignoti hanno appiccato fuoco alla chiesa di Sant'Anna e si sono introdotti nel locale ufficio di collocamento, devastandolo.

24 marzo - New York. Una manifestazione studentesca, che ha visto la partecipazione di circa quindicimila persone, indetta per protestare contro l'aumento delle rette e i tagli all'istruzione, si è conclusa con violenti scontri con le forze dell'ordine.

25 marzo - Lercara Friddu (PA). Un ordigno è esploso nell'edificio che ospita il locale distaccamento di polizia stradale, causando gravi danni. Il giorno dopo la polizia ha arrestato due persone accusandole di aver compiuto il gesto per vendicarsi delle numerose multe avute.

25 marzo - Atene (Grecia). Due bombe sono esplose all'alab nel centro della città, la prima era stata posta davanti a una chiesa protestante, la seconda poco lontano. Una telefonata aveva preannunciato l'azione, che ha provocato solo danni materiali. Non è giunta alcuna rivendicazione.

25 marzo - Baselice (BN). Presso l'oasi S. Lorenzo ignoti hanno divelto la statua della Madonna posta in una grotta e poi l'hanno sepolta poco lontano.

26 marzo - San Sebastian (Spagna). Violenti scontri fra polizia e dimostranti sono scoppiati in diversi paesi baschi, nel corso delle manifestazioni di protesta contro i Gal, i "gruppi anti terrorismo" legati alle forze di sicurezza spagnole responsabili di numerosi omicidi.

LA LOGICA DELLA MISURA

Il senso della misura. Un recinto che è contenzione e condotta di vita allo stesso tempo. Una prigione che pone l'esistenza degli uomini *uguale a zero*.

Eppure, come ha detto Protagora, l'uomo è misura di tutte le cose. La sua intelligenza è il luogo in cui esse "si concatenano". Se l'uomo stesso è questa misura, questa soglia, significa che egli non ha luogo e che la sua dimora è l'*atopía*.

Una misura da imporre, e la punizione per chi *superbamente* la oltrepassa, hanno senso solo se si dà un confine, una patria, alla vita degli uomini. E questa patria è nient'altro che la designazione di uno spazio costruito attorno ai limiti cui si vuole costringere ciò che è massimamente illimite, la singolarità.

Ma è proprio il luogo del limite a creare la *tras*-gressione, e a giustificare se stesso in quanto limite attraverso la punizione.

Errare divinum est, diceva Savinio. Solo se noi poniamo la misura dei singoli in qualcosa che li trascende hanno un fondamento il delitto e la pena. "Errare" attiene agli dèi. Se cade il loro imperio, la loro *misura*, cadono anche i confini creati "a loro immagine e somiglianza". L'uomo non può non oltrepassare i limiti, giacché è egli stesso limite, soglia sconfinata. Anzi, solo in questa *hýbris*, in questa tracotanza, risiede la sua possibilità di affermarsi in quanto in-dividuo.

Come Hölderlin aveva capito per l'Edipo di Sofocle, l'uomo interroga e vive "smisuratamente". Relegando la sua individualità nel luogo della legge, si otterrà sempre aberrazione, perché *ab-errare* è l'aver luogo della sua stessa individualità. Tanto il singolo è misura di se stesso, in quanto riesce a non sacrificare la propria atopía, a essere radicato nell'assenza di luogo.

Per la filosofia questa assenza di luogo è un puro assurdo. Ed è per questo che le sue parole hanno sempre consigliato la moderatezza, la verità che *sta* nel mezzo. Ma quel *mezzo* fa dell'uomo un burattino nelle mani di Dio (e di tutte le autorità), un prodotto di *hýbris* e di potere, un errore cui porre rimedio.

La misura è di Dio, dello Stato, della società. Tutti i tentativi di armonizzare, di *tollerare* la differenza rimandano ad un limite che è sempre collettivo. Che questo confine sia la Verità una e indiscutibile, oppure la molteplicità delle verità, poco importa. Se le verità sono costrette a comporre un insieme sociale di cui finiscono per *essere parte*, non c'è spazio per la singolarità, ma soltanto per le diverse valutazioni rispetto alle tecniche con le quali conservare quelle mura di cui non si può volere la distruzione. Ognuno *a modo suo* può essere solo schiavo. L'insieme della società — il senso della misura — è ciò di cui non bisogna tener conto, «se non come l'obiettivo da distruggere».

L'unicità di ognuno non può essere elemento di qualcos'altro, perché la diversità stessa è lo spazio del comune. L'unico luogo delle differenze è l'assenza di luogo. L'individualità deve difendere la propria differenza e volere che anche l'altrui diversità sia. La mia differenza si rivela perché altre ne esistono.

Il potere è invece la fondazione di un territorio di identità e di misurazione, un territorio da cui non è possibile uscire senza distruggere la comunità di chi è posto uguale a zero (quella che Michelstaedter chiamava la «comunella dei malvagi») e costruire la comune differenza.

Credo che affermare la singolarità propria sia esattamente il contrario della difesa arroccata di se stessi, di quella chiusura carceraria da cui (come vuole il "contraccolpo" scettico alla religione del bene comune e del sacrificio) controllare il mondo con il disincanto del dubbio. La differenza non è una feritoia attraverso la quale spiare le mosse dell'altro, nel timore che questi ecceda nel farsi largo e possa così turbare la nostra tranquillità. Non c'è alcun orticello da coltivare, come credeva Voltaire. La diffidenza, quella paura dell'altro che ci fa allontanare di scatto quando tocchiamo un corpo estraneo, è una torre d'avorio sotto assedio. In nessun luogo può "riposare" la smisurata dimensione in cui è possibile convivere senza dominio e senza sopraffazione, così come senza il suo doppio, l'Armonia.

La singolarità non ha patria perché la patria è potere.

L'individuo in rivolta è un «sito inquieto tra la notte e la luce», tra la distruzione e la creazione. Di più. La luce stessa è oscurità, giacché Phanes «siede dentro, nel santuario della notte». Ma nemmeno la liquidazione di quella dialettica che trasforma sempre il negativo in positivo, annientandolo, può diventare certezza. Se nel santuario della notte cercassimo la misura, quella dell'essere *contro* o *fuori*, finiremmo con il diventare gli evangelisti della demolizione, i pensionati della rivolta.

Nelle sue infinite schermaglie, sembra che la Logica sia incrollabile. Eppure la sua rigida forma non può resistere a chi vuole vivere smisuratamente.

Ancora una volta, più che di un progetto si tratta di un sapere per la vita.

Massimo Passamani

«Molte sono le cose smisurate, ma nessuna è più smisurata dell'uomo»

Sofocle

La solita storia

A Treviso un obiettore civile di 19 anni è stato arrestato con l'accusa di aver "molestato" quattro bambini dai 7 ai 10 anni in un istituto per bimbi nomadi dove prestava servizio. L'accusa è che li abbia accarezzati mentre erano svestiti, in bagno e di sera.

Intanto, dopo due anni di carcere, è ancora in attesa di processo Francesco Vallini, il giornalista di *Babilonia* reo di aver scritto articoli sulla pedofilia e di aver fondato il "Gruppo P", gruppo di sostegno per pedofili.

La solita storia. L'età del sesso è quella della ragione, l'età della ragione è quella della normalità.

N.N.

Dati senza frontiere

Se ne è fatto un gran parlare. Da domenica scorsa sono entrati in vigore gli accordi di Schengen, quelli che permettono di spostarsi fra sette paesi europei senza dover mostrare documenti, quelli che sono stati tanto esaltati perché aboliscono di fatto le frontiere. A dire il vero a noi italiani la cosa non riguarda, non ancora perlomeno. E non perché non facciamo già parte dei sette fortunati paesi, ma perché assieme ai greci non abbiamo ancora compiuto tutti i passi necessari per poter godere dei benefici dell'Unione europea. Mancanza che tutti hanno fatto notare, imputandola a quella cafoneria per cui gli italiani sono noti in tutto il mondo.

In pratica, ciò di cui veniamo maggiormente rimproverati è di non esserci collegati al Sis, il Sistema Informativo di Schengen, una enorme banca dati in cui confluiscono le informazioni relative a tutti gli indesiderabili del mondo. In due milioni e trecentomila schede segnaletiche, numero in costante aumento, sono riportati i dati di tutti i ricercati, gli inquisiti, i pregiudicati, i scomparsi che potrebbero vagare da un paese all'altro, e presto saranno a disposizione delle polizie giudiziarie di mezza Europa anche i dati relativi ai veicoli rubati, alle armi da fuoco, ai documenti di identità e alle banconote rubate.

Costato oltre dodici miliardi, il sistema informatico della Sis, prodotto dalla Siemens e dalla Bull, si trova in una stanza sotterranea di 400 metri quadri di un anonimo edificio nei pressi di Strasburgo, protetto da filo spinato, telecamere e guardie armate.

Grazie a questa rete telematica, verrà presto il giorno in cui rimpiangeremo il buon vecchio passaporto e forse addirittura quello sbirro che ci chiedeva di esibirlo.

P.D.

L'OSCURITÀ RICORRENTE

Tornano periodicamente a galla le intenzioni degli inquirenti, in particolare di quelli milanesi, di fare chiarezza sulle cosiddette trame che hanno attraversato la storia italiana degli anni Settanta-Ottanta.

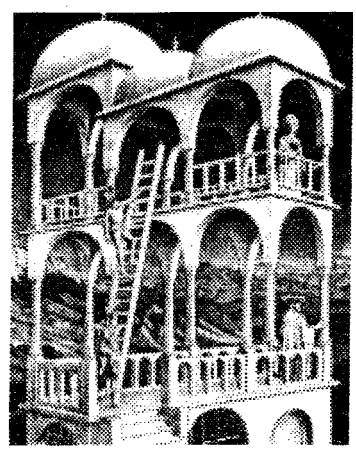
Dalle bombe alla fiera di Milano, giù fino all'Italicus e fino alla stazione di Bologna, per arrivare anche alle recentissime: dappertutto, immergendosi in tonnellate di carta, i giudici continuano con cautela e parsimonia a mettere il naso dichiarando ora di avere trovato gli indizi decisivi, ora di avere scoperto finalmente i colpevoli. Lo fanno da vent'anni e continueranno a farlo fino alla vigilia dell'archiviazione dei vari procedimenti penali.

Piazza Fontana fa testo per tutti. La strage ordinata dallo Stato e realizzata dai suoi funzionari non può essere adesso scoperta dallo stesso Stato per opera dei suoi stessi funzionari. Anche se le persone cambiano, la logica del potere resta sempre la stessa.

Può lo Stato scoprire se stesso? Può portare allo scoperto quella parte di se stesso che resse e continua a reggere le fila di complotti e imbrogli, i quali, gli uni e gli altri, non stanno in piedi senza il ricorso, spaventosamente sanguinoso e spesso gratuito, alle stragi terroristiche (queste sì) dirette a spaventare la gente? Certo che non può.

Mi si potrebbe obiettare che la magistratura ha pur portato alla superficie il marcio delle tangenti, delle corruzioni, delle concussioni, il rapporto tra industriali e politica. Domanda che solo all'apparenza sembra risolutiva.

Tra il livello politico dei finanziamenti più o meno occulti, più o meno personali o diretti ai diversi partiti, e il livello di cui stiamo parlando, c'è una certa differenza di compromissione, se non di qualità. Di compromissione nel senso che gli uomini chiamati a reggere le fila di quelle azioni dirette a intimidire qualsiasi intenzione di rivolta nell'allora significativa compagine operaia, e gli altri uomini, quelli cui venne ordinato di realizzare le stragi (le mille bombe esplose nell'arco di vent'anni, qualcuno dovrà pure averle messe), per concludere con quelli che fornirono i mezzi, i soldi, le strutture logistiche e i progetti tecnico-militari, tutta questa gente non si può accomunare a qualche tremebondo De Lorenzo o a qualche burocrate della Baggina. Qui il discorso si fa per forza di cose diverso.



Sono stati in tanti a organizzare la forza occulta dello Stato in questi anni, e molti di essi stanno ancora organizzando e reggendo le fila della forza occulta statale di oggi. E per quanto sciamannati potessero essere gli organizzatori, le idee e perfino le tecniche di quelle sciagurate iniziative, si reggevano di certo su di un fondamento molto più solido di quattro accordi tra imprenditori e politici corrotti.

Di già basta scendere a livello dei rapporti tra organizzazioni mafiose o malavitose in genere e ceto politico, come sta accadendo nel caso di Andreotti, per trovare un terreno più difficile da approfondire. Un ulteriore passo avanti si bloccherebbe subito con i segreti di Stato, con il fare quadrato delle forze armate, con la forza corporativa di chi ha agito per conto di superiori che adesso non possono (e non vogliono) fare marcia indietro.

Infine, se ha avuto un senso la battaglia politica condotta dalla magistratura per riformare lo Stato, facendolo passare dalla classe politica basata sulla corruzione dichiarata ad una classe politica "nuova", dove la corruzione potrebbe prendere altri aspetti, diversi da quelli classici, e ormai datati, del pagamento in denaro, non è lo stesso per il lavoro sporco dei servizi, per le stragi, per le centinaia di morti disseminate dappertutto in Italia negli ultimi vent'anni.

Spunta adesso una Gladio bis, con elenchi e con codici di riconoscimento, viene fuori un giudice Salvini che della sua passata militanza vorrebbe fare ancora oggi carta di credito, e accanto a lui altri uomini in toga, animati da quello spirito di concorrenza che caratterizza il capitalismo in tutte le sue forze, e concorrenza e carriera sono sinonimi. Ma tutto questo non può intaccare un modello che continua a funzionare anche oggi, una struttura che senza molte modifiche resta sempre alla base del nostro Stato, di qualsiasi Stato, la struttura dei torturatori e degli assassini.

Le intenzioni di questi cercatori di fantasmi, sbandierate ai quattro venti come animate dalla migliore buona fede, sono del tutto immerse in una logica di potere che non ammette contraddizioni.

Tutto questo polverone è quasi certamente una forma ulteriore, forse più raffinata, di coprire, in alcuni casi in maniera definitiva, la decisione statale di non far nulla, assolutamente nulla.

◊

Non c'è salvezza se non nell'*imitazione* del silenzio. Ma la nostra loquacità è prenatale. Razza di parolai, di spermatozoi verbosi, noi siamo chimicamente legati alla parola.

PER CHI HA *RESPIRATO* LA VITA, QUALE DESOLAZIONE GLI ODORI DEL VERBO!

Il fuoco e le fiamme

Avete mai provato ad esprimere compiutamente un pensiero e accorgervi, immediatamente dopo, della incompletezza dell'esposizione?

Vi siete mai sentiti afflitti dall'ineffabile incertezza di non essere riusciti a dire tutto quello che avevate pensato?

Anche sfogliando tutto il lessico disponibile non riusciamo a trovare una parola capace di dare aspetto concettuale al nostro pensiero.

Una fonte d'incertezza e di confusione è data dall'imperfezione del linguaggio. Se parliamo, ad esempio, di *malattia*, siamo certi che il nostro interlocutore utilizzi lo stesso nostro metodo relazionale tra concettualità e contestualità? Ma non è perfezionando il linguaggio, e quindi riducendo la sua imprecisione, che si risolve il problema.

Secondo me esiste un altro aspetto, ancora più importante: quello che riguarda l'impossibilità di comunicare attraverso la parola, non solo i nostri pensieri, ma anche aspetti del nostro modo di essere.

Quali parole sono utilizzabili per esprimere il nostro personale piacere nell'attaccare con pugnace veemenza lo stato di cose esistente o la gioia nel vedere crollare ai nostri piedi i luoghi e le persone che rappresentano, generano e rigenerano il potere?

Le vicende dell'animo e dell'intelletto si afferrano solo col parteciparvi direttamente. Possono essere comprese solo da chi ti ha conosciuto, ti ha amato, ti ha contrastato, ha condiviso con te momenti di gioia e di dolore, di felicità o di sacrificio: uno sguardo, un gesto, il silenzio. In questo modo è possibile percepire frammenti di emotività, di sensibilità relativi ad un preciso istante, e ciò senza varcare la soglia della parola scritta o parlata.

A chi dunque dovremmo lasciare la parola?

Lasciamola alle nostre pulsazioni, alla voglia di distruggere tutto ciò che ci opprime, al piacere e al desiderio di essere vivi e liberi, al fuoco e alle fiamme.

Michele Pontolillo

Cherubini e serafini

Irene Pivetti, la presidente della Camera dei deputati, ciabattando nelle sagrestie ha trovato un amante segreto. È con lui che dialoga fitto fitto ogni mattina, quando con atteggiamento mesto sembra chinare il capo in severo raccoglimento. Non ingannatevi, è con l'angelo custode che parla. Si tratta ovviamente di un serafino, angelo di portata superiore (i gazzettieri nostrani si sono sbagliati mettendo i cherubini più in alto dei serafini).

Questo interlocutore deve essere molto informato in quanto fornisce ottime dritte alla signora Irene, facendole prendere, con acume e garbo degni di un colonnello di fanteria in pensione, le decisioni più opportune riguardo la gestione della Camera, faccenda che, come tutti sanno, non è facile e richiede polso.

Ma il serafino di cui parliamo ha suoi sodali, qualche volta di pari grado, talaltra inferiori, semplici arcangeli ad esempio, dai quali riceve informazioni sulle idee e sulle decisioni dei parlamentari. In altre parole, Irene ha imbastito un sottile tessuto di spionaggio angelico su cui si basa la sua ormai proverbiale capacità di presidente.

Ma, poiché di linguaggio stiamo parlando, vi sussurriamo in un orecchio (che di cosa segreta appunto si tratta) il codice in cui le comunicazioni vengono tenute. Si tratta del rosario. Irene recita una "posta" (in genere un'ave e un pater) e il fidato serafino gli risponde per le rime, nel medesimo linguaggio, dandole indicazioni su quello che gli altri angeli custodi stanno facendo.

Che si tratti di una nuova Gladio in via di formazione?

◊

La logica segreta

«Ma cosa vogliono questi anarchici — schegge impazzite — da questa società di individui liberi che si prodigano con la tecnica per migliorare l'esistenza di tutti? Dalla produzione alla comunicazione, dalla cultura al tempo libero!

«Nulla di quello che facciamo è loro gradito. Eppure anch'essi saranno i beneficiari del progresso. Eppure ci contrastano. Non capiamo il perché».

Dissonanza:

... leggi, nomi, postulati, concezioni, tutto è convenzione e insegnamento di paradigmi. Altro è il pensiero. Il pensiero è una forza sfuggente e pericolosa. Così il dominio, volendo possedere l'uomo, lo penetra fino al pensiero, vi introduce categorie e funzioni, valori.

Noi rifiutiamo questo processo, dalle cose più insignificanti a quelle più complesse, perché ogni parola, ogni concetto, ogni simbolo comunicano in base ad un codice il proprio significato. Per questo motivo, alla morale dominante sostituiamo l'Unico, alla ragione e alla logica delle cose contrapponiamo la spontaneità, la fantasia del pensiero, alla comunicazione telematica i nostri stimoli originali.

Contro il fascino dell'uniformazione proponiamo semplicemente la vita. Vivere, vivere liberi, senza meccanismi preconcetti che ostentano certezza. Così opponiamo la nostra ardua resistenza contro la "pacifica" esistenza che viene costruita dal cyberspazio: dalla realtà virtuale alle autostrade telematiche, nuovi tramiti attraverso i quali il dominio invade tutte le manifestazioni dell'esistenza circoscrivendole sempre di più in un ristretto guscio ghettizzato.

Il prossimo vertice del G7, che si terrà in estate ad Halifax in Canada, porrà le fondamenta legislative di una nuova rivoluzione industriale: quella dell'annichilimento dell'uomo.

Karechin

Stupri e altre storie

Antonio Di Pietro, il non mai bastantemente lodato giudice ammazza-politici, è diventato professore. In soprammercato si è anche spinto a esercitare il mestiere (per modesto che sia, pur sempre lucroso) di gazzettiere, di commentatore politico, di linguista, ecc.

Sì, anche di linguista. Le sue sgrammaticature — le quali ahinoi! non sono una prerogativa di tristi figuri come magistrati e carabinieri, ma dilagano dappertutto — sono entrate quindi nel normale consumo quotidiano di opinioni. Il contadino molisano vi attinge materia di riflessione riguardo i suoi ottativi non sempre politi, come il ragioniere angioino o l'usciere austroungarico.

Trattandosi di un professore, Di Pietro si esprime al plurale, come il Papa e qualche altro depositario di quella maestà che per altro sta sciogliendosi come un cono alla panna. Anche specialisti con tanto di barba si sono inchinati alla maestà in atto di chiosare: affermando che oggi tutti dovrebbero parlare come Di Pietro, fanfalucando di teorie e allucinando la grammatica.

Dopo il grande lavoro fatto per ridare lustro e virtù alle italiche faccende, aspettiamo uno sforzo di pari significato per mettere sulla retta via la lingua italiana, la quale, come tutti sanno, ne ha veramente bisogno. Buon lavoro, signor pubblico ministero.

◊

I mutanti e la protesi

Nella fantasia di molti di noi, e dentro i nostri computer che troneggiano su ogni tavolo, si è aperta un'autostrada. L'immaginiamo libera, spaziosa, aperta a tutti, elegante di suggerimenti e idee, viva, capace di fare le bizze, di infastidirci, ma anche di aiutarci, di metterci improvvisamente sotto gli occhi l'oggetto mobile del nostro amore.

Non è così. Gli illuminati redattori della rivista "Decoder" ci fanno sapere che gli strumenti telematici, come qualsiasi altra tecnologia, sono neutri, possono cioè essere riempiti a seconda di chi li usa, allo scopo di costruire elementi di comunicazione e spazi di interazione.

La "rivoluzione" digitale, ha cambiato tutto — continuano insoddisfatti i suddetti signori, che ad occhio sembrano alquanto depressi — ha cambiato la produzione, il consumo, il piacere e anche il corpo di tutti noi. I soggetti stanno mutando, anche in funzione della protesi di cui si sono dotati.

Nell'autostrada digitale gli hackers lentigginosi si stanno velocemente adeguando ai grandi affari del futuro.

◊

"Esercito forza amata?"

È questo il titolo di una trasmissione televisiva che da circa otto settimane è possibile seguire settimanalmente (il sabato a mezzogiorno) sul circuito televisivo "Cinquestelle".

Opportunamente contestualizzato all'interno di una fitta programmazione a base di spot di linee 144, televendite di pentole e pubblicità di medium e paragnostici, il programma è stato fortemente voluto dal Ministero della Difesa e dalle varie commissioni per la promozione dell'immagine dell'esercito, e si propone esplicitamente l'obiettivo di pubblicizzare il nuovo modello di difesa e di diffondere un maggiore sentimento di affetto nei confronti delle Forze Armate. Infatti, lo si è sentito ripetere fin dalla puntata d'esordio, pare proprio che tra la popolazione (in particolar modo tra i giovani) serpeggino nei confronti dell'esercito sentimenti ben lontani dalla stima e il rispetto, come invece dovrebbe essere in un paese civile.

L'aspetto più interessante del programma è sicuramente il modo in cui viene condotto. Tra uno scialbo servizio di immagini di repertorio ed improbabili immagini di reclute entusiaste, gran parte del tempo viene occupato da discorsi ed interviste agli alti quadri che, di volta in volta, intervengono in studio. Provenienti dalla rigida disciplina militare, orgogliosi di approdare a rotazione agli alti fasti del tubo catodico, i gallonati non sono però pratici di strategia della comunicazione e delle sue sottigliezze, e cadono irrimediabilmente nella trita retorica militarista e nei classici luoghi comuni che portano da sempre anche i conformisti più stolti a provare un'istintiva repulsione verso l'autorità militare.

Da un particolare punto di vista, si può dire che gli ideatori della trasmissione sono riusciti a sortire qualche buon effetto.

Igor

Una fatica in meno

Caratteristica che si pone a fondamento della giustizia, così come di ogni altra forma di dominio, è l'accettazione del proprio ruolo, soprattutto da parte di chi si è macchiato di delitti contro il vivere sociale e contro l'autorità. Ricordo che l'ultimo pensiero del protagonista di *1984* di Orwell, Winston Smith, rilasciato dopo lunghe torture subite nel ministero dell'amore, si era manifestato col grido profondo «Io amo il Grande Fratello».

Possono oltre trenta anni di galera estenuare a tal punto un uomo?

Sembra di sì. Antonio Pegoraro di 75 anni, ritrovatosi dietro le sbarre per un ennesimo tentativo di truffa con assegni a vuoto, dopo una lunga carriera impegnata nella sottile arte dell'imbroglio, dopo oltre metà della propria vita trascorsa in carcere, decide non solo di autoincolparsi, ma di redigere da sé un perfetto dispositivo di sentenza per essere equamente condannato, allo scopo di rendere il rito processuale il più abbreviato possibile. Le sue lunghe frequentazioni delle aule di tribunale lo hanno reso particolarmente edotto in materia di diritto: una fatica in meno per il magistrato ed il pubblico ministero che, potendo risparmiare parte del loro tempo, hanno senz'altro accettato.

D.D.

Tuoni e lampi

"Pirateria" di Roma insiste. Oltre la politica garantista cui il "movimento antagonista romano" ci vorrebbe abituare, Pirateria ha occupato per la terza volta Sabato 25 marzo in via Ostiense, all'altezza dei mercati generali. Non abbiamo intenzione di patteggiare con il Comune e continuiamo a rivendicarci l'azione diretta e l'occupazione.

Gli occupanti

✸

I quattro compagni arrestati ad Atene [vedi "Canenero" n. 15] il 7 febbraio scorso sono stati finalmente liberati il 12 marzo, dopo aver pagato una cauzione di 250.000 dracme a garanzia della loro presenza al processo, che comunque non è stato ancora fissato. I quattro compagni hanno l'obbligo di firma presso la polizia due volte al mese, il 1 e il 16.

Da parte dei quattro compagni e nostra, vogliamo ringraziare quanti si sono prodigati col proprio sostegno attivo, a dimostrazione che la solidarietà anarchica internazionale è più forte della repressione e del terrorismo degli Stati.

AP/ABC Grecia

LA FESTA, NONOSTANTE TUTTO

Spentisi i riflettori dei mass media, il movimento studentesco si è spento quasi senza conseguenze; lo spettacolo è finito, la routine ristabilita e i burocrati, i leaderini o i rappresentanti vari vagano da un incontro all'altro col ministro di turno.

Ma il 25 marzo in un parco pubblico bresciano si è svolta la "festa delle libertà": libertà di sesso, di droga e antimilitarista. Per una mattina molti studenti hanno giocato, dipinto, suonato, si sono dedicati all'antiproibizionismo; sotto il sole primaverile hanno forse dimenticato, per qualche ora, il grigiore delle aule scolastiche, la noia delle lezioni, le interrogazioni e i compiti.

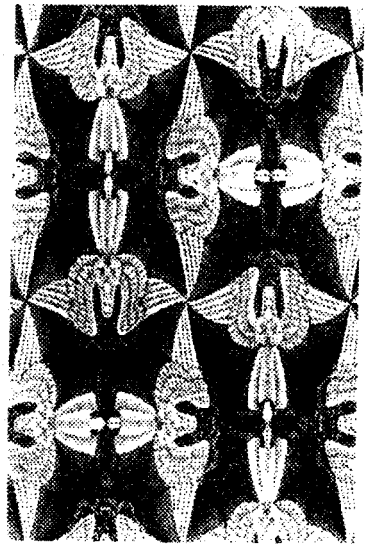
In un liceo scientifico, quello tradizionalmente più "caldo" della città, il preside e il "comitato (centrale) studentesco" hanno sentenziato che si trattava di una iniziativa anarchica e quindi in quanto tale non l'hanno approvata.

A parte il fatto che il collettivo studentesco "rioccupiamo le strade coi sogni" (il gruppo che ha lanciato l'iniziativa) non è composto solo da anarchici, ma non ci sembra essere questo il problema. Chi teme gli antidemocratici, chi si mobilita solo per avere voce in capitolo nella riforma della scuola e che in periodo di "autogestione" pensa a organizzare le masse con servizi d'ordine per garantirsi la partecipazione alle lezioni alternative, che spesso non hanno nulla di differente da quelle normali, ha ben altri problemi.

E cosa dire infine a chi rispetta i dettami dell'autorità di turno e fa sciopero solo se autorizzato, solo se legale?

Alla festa ci si è divertiti e forse anche in questo sta la pratica ribelle dell'antimilitarismo, che dovrebbe diventare quotidiana.

Nicola



E ancora una, e una

I compagni Christos Stratigopulos, Antonio Budini, Carlo Tesseri e Jean Weir sono stati rinviati a giudizio davanti al giudice per l'udienza preliminare presso il Tribunale di Trento per il prossimo 19 aprile.

L'accusa riguarda due altre rapine (in aggiunta a quella di Serravalle, in provincia di Rovereto, per cui sono di già stati processati il 30 settembre scorso e condannati tutti a cinque anni e Carlo a sei anni) realizzate nei pressi di Trento il 20 luglio scorso. L'accusa fa riferimento infatti a due rapine compiute contemporaneamente alla Cassa Rurale di Aldeno, agenzia di Ravina, e alla Banca Calderari, agenzia dello stesso paese.

I compagni si sono dichiarati estranei a queste altre accuse, fondate solo sulla deduzione tipicamente sbirresca che chi ha compiuto la rapina di Serravalle a settembre deve per forza anche aver compiuto quelle di Ravina a luglio.

◊

Il guru allusivo

L'attacco che ha colpito la capitale dell'impero tecnologico giapponese sembra sia stato organizzato da una setta religiosa. Inevitabile quindi il crescere di interesse nei confronti di queste ignote, imprevedibili e quindi preoccupanti congreghe.

Nel solo Giappone ne esistono a migliaia, da quelle classiche di tendenza buddista, cristiana e confuciana, ad altre meno tradizionali, per arrivare a quelle dedicate all'adorazione di alieni extraterrestri. Tutte sembrano godere di ottima salute, considerando i lauti proventi e il numero degli adepti. Alla base di questo successo ci sono motivi psicologici, sociologici, antropologici che si basano sulla caduta di valori dovuta alla spersonalizzazione dilagante nella nostra società tecnologica.

L'obiettivo di queste tesi è quello di considerare il problema delle sette soltanto sotto l'aspetto di organizzazioni dirette a distruggere il mondo presente per costruirne uno diverso tramite il coinvolgimento attivo dei loro seguaci, ritenuti fanatici e invasati, senza considerare il problema stesso della società dove milioni di giovani diventano facile preda di guru e leader carismatici che, intuendone le sofferenze, le sfruttano proponendo soluzioni e facili certezze.

È chiaro che i teorici di casa nostra preferiscono avere a che fare con guru meno radicali, come Berlusconi. Sono altrettanto efficienti e, in fondo, più facilmente gestibili.

Paolo Lombardi

Finalmente gli stessi diritti

L'articolo 52 della Costituzione italiana — mutuato interamente, dico per cronaca, da quella sovietica — afferma che «la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino». Ora, riuscire a riunire in una sola frase una simile copia di oscenità non è davvero impresa facile. Pensate, nell'ordine: Patria, sacralità, dovere e cittadinanza. Credo ci sia quanto di meglio la grammatica statale possa fare con le parole. Il senso dell'autorità vi è tutto racchiuso.

Non a torto il legislatore era soddisfatto del suo onesto servigio allo Stato. Nessun democratico, pensava, anche se di idee lievemente comuniste, metterà in questione la propria personale partecipazione a un esercito repubblicano, un esercito del Popolo. Ma il facitore di norme costituzionali non aveva previsto che qualcuno, dal fondo della sala, avrebbe di lì a poco fatto notare, con quella logica che i codici non possono trascurare, che la Patria no, non è davvero giusto che la si possa difendere solo con le armi e in divisa. Perché mai un onesto giovine, al quale le armi davvero non piace portarle, non può compiere il suo sacro dovere di cittadino?

Il legislatore, persona degna, certo, ma un po' lenta, ci ha messo qualche anno, ma in ultimo ha capito che questi ragazzi, i quali dicono di avere una coscienza contraria all'uso della violenza, mica sono sovversivi. In fondo, cosa vogliono che lo Stato (no, non un generico Stato, bensì quello italiano, il quale «ripudia la guerra» eccetera) non possa concedere? Desiderano dipendere, nello svolgimento del loro servizio, dal presidente del Consiglio e non dal ministro della Difesa. Vogliono che gli insindacabili motivi della loro scelta siano veramente tali e che non venga sottoposta a discriminazioni la loro possibilità di lavorare.

Qualche giorno fa, la Camera ha approvato un disegno di legge in base al quale militari e obiettori hanno finalmente gli stessi diritti. Ora tutti possono essere "obiettori di coscienza". Certo, i confini dello Stato, oppure la Democrazia in pericolo in qualche parte del mondo, sembrano più "patria" di un vecchietto non autosufficiente o di un giovane handicappato. Non mancano però gli aspetti positivi. Se in fondo è facile criticare un militare che obbedisce a una gerarchia rigida e, diciamolo, un po' assassina (ed è per questo che i soldati ora li paghiamo bene, gli offriamo una professione, niente più suicidi e tutto il resto), che cosa si può dire a una persona, di certo educata e anche di sinistra, che lo Stato lo serve in un ospizio?

Non sono passati molti anni, la Lega Obiettori di Coscienza, per evitare fastidiosi equivoci, aveva cassato l'aggettivo "antimilitarista" dal suo vocabolario. Scelta oculata e si direbbe quasi filologica. Ma perché mantenere quel concetto di obiezione che assomiglia vagamente a "protesta", "rifiuto", "diniego", "mi scusi, non sono d'accordo", eccetera?

Francamente, se qualcuno ti mette a fronte di due imposizioni e ti lascia scegliere quella che preferisci, cosa si può obiettare?

Il nostro legislatore fa un cenno con la testa. Sì, è daccordo anche lui.

M.P.

Non l'ho letto • non l'ho visto •ma qualcuno mi ha detto•

RUDY RUCKER
La quarta dimensione.
Un viaggio guidato negli universi di ordine superiore
Adelphi, Milano 1994
pagine 288 lire 40.000

Rucker è un matematico di origine tedesca che insegna alla San José State University, ed è anche un brillante scrittore, cosa più unica che rara per coloro che si interessano ai problemi di matematica o affrontano argomenti di logica. Con tutto ciò, questo libro, del quale in certi ambienti culturali continua a dirsi un gran bene, è assolutamente inadeguato.

I motivi di tale inadeguatezza verranno spiegati qui di seguito, pur essendo da soli insufficienti a sconsigliarne la lettura. Resta una perplessità d'acchito: come mai l'Adelphi è incappata in simile disavventura editoriale? Insomma, detta con cattiveria non è un libro serio, non affronta seriamente problemi di per sé piuttosto complessi, non riesce a nascondere la poca serietà col ricorso continuo a coperture romanzate o favolistiche che dovrebbero "suggerire" anziché dimostrare.

L'argomento principale del libro concerne la quarta dimensione, cioè l'esistenza e l'individuazione di un mondo diverso, al di là di quello fondato sulla terza dimensione dentro cui restiamo prigionieri e che possiamo sperimentare direttamente nella vita di tutti i giorni. Per individuare questa quarta dimensione si possono considerare elementi riguardanti il tempo ed elementi riguardanti lo spazio. Rucker si dedica a lungo, anche col ricorso a disegnetti abbastanza gradevoli, ad illustrare il modo in cui si vedrebbe la seconda dimensione se fossimo legati soltanto alla prima e al modo in cui si vedrebbe la terza dimensione se fossimo ridotti solo alla prima e alla seconda. Alla fine deduce delle visioni della quarta dimensione spaziale partendo dalla terza.

Gli argomenti non sono convincenti, almeno non più di quelli portati da P. D. Ouspensky nel libro Tertium Organum, *che per molti aspetti è lettura molto più entusiasmante di quella del libro di Rucker.*

In effetti il tallone d'Achille del ragionamento di Rucker è dato dalla sua ipotesi filosofica di fondo. Egli scrive: «Se riuscissimo a liberarci da tutti i preconcetti... due cose soltanto sembrerebbero veramente certe: io esisto e io ho delle percezioni. Potrei essere una macchina di carne, un'anima, un occhio di Dio, una raccolta di idee o chissà che, ma sono certo di esistere... Altrettanto certo è il fatto che abbiamo esperienze; per dirla in modo più neutro, non si può dubitare che le percezioni esistano» (pag. 233). Rucker nega quindi la percezione del mondo come insieme di oggetti stabili, tutti ugualmente presenti in tutti gli istanti. Egli afferma che «il mondo delle percezioni immediate è frammentario, spezzettato. Il sibilo del radiatore, un cattivo sapore in bocca, un dolore all'anca, il colore rosso della macchina per scrivere, il ticchettio della battitura... questo e quello, di quando in quando, un ribollire di percezioni e la realtà stabile è soltanto un costrutto».

Questa tesi conclude con la negazione della realtà, non solo — come Rucker stesso sostiene — con la negazione della materia. La materia, infatti, intesa come altro dalle relazioni che costituiscono la realtà, è un oggetto ideologico, un'idea che non esiste qui e non altrove, ma che viene prodotto e utilizzato come elemento di qualcosa d'altro, del contesto di tutte le relazioni possibili. Ipotizzare un'esistenza generale di quest'oggetto, come componente costante della realtà, è stata la negazione di Berkeley, letta per secoli come immaterialismo, *cioè come inesistenza sostanziale del mondo esterno e riduzione dell'esistenza alla sola percezione.*

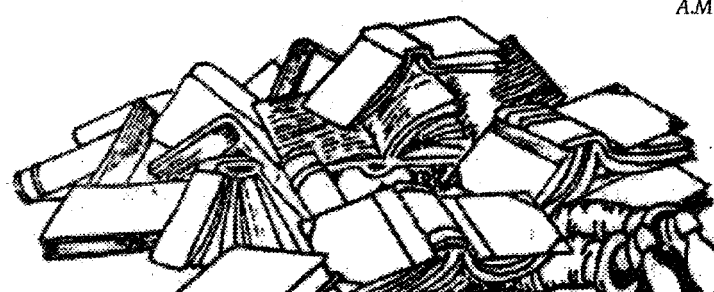
Ma in effetti Berkeley negava l'esistenza di una materia invisibile e intangibile componente di tutta la realtà nel suo insieme. Secondo Borges, Berkeley «negava che vi fossero dolori che nessuno prova, colori che nessuno vede, forme che nessuno tocca. Argomentava che aggiungere la materia alle nostre percezioni è come aggiungere al mondo un mondo inconcepibile e superfluo. Credeva nel mondo delle apparenze tessuto dai nostri sensi, ma riteneva il mondo materiale una duplicazione illusoria». (Jorge Luis Borges, Una nuova confutazione del tempo).

Ma accettando questo spezzettamento della realtà in tante singole percezioni, si rende impossibile l'esistenza di tante differenti dimensioni dove quelle percezioni assumono, di volta in volta, contorni diversi, ma durevolmente bastanti a fissare una volta per tutte un segno caratteristico. In altre parole, se la figura tridimensionale di un uomo, osservata dal punto di vista bidimensionale può risultare costituita da due o tre sezioni separate tra loro, sezioni che nulla ricordano della figura tridimensionale, ciò non toglie che questa relazione bidimensionale mantiene un rapporto costante che, nella continua ripresentazione della differenza, fa riemergere la propria bidimensionalità. Lo stesso ragionamento può dirsi con lo spazio a quattro o più dimensioni, o col tempo. Se il tempo può pensarsi come un continuo rampollante presente, quindi privo di direzionalità verso il futuro, ciò non significa che nel ripresentarsi della differenza ci sia solo la percezione. Al contrario significa che la percezione ha un contenuto di senso, riproducendo gli effetti del codice e permettendo una crescita continua in termini di accumulazione di significati, crescita che fa vivere accanto alla realtà un'altra realtà artificiale che con quella si solidifica e coordina, in un intrigo non sempre comprensibile ma le cui dimensioni fissano le coordinate di massima di funzionamento del codice.

Se le nostre percezioni costituissero veramente il mondo, noi creeremmo quest'ultimo semplicemente pensandolo. E la tesi idealista, che per altro, come si è visto, non è neanche quella di Berkeley, sembra il cavallo su cui è montato in arcione Rucker. Non è la prima volta che un matematico s'imbarca in un simile viaggio senza ritorno. Alla fine della serie, solo apparentemente consequenziale, dei ragionamenti, sta una sorta di conferma dell'onniscienza di Dio.

Ma un altro matematico, ben altrimenti profondo, aveva scritto: «La paura dell'infinito è una forma di miopia che distrugge la possibilità di vedere l'infinito attuale». (G. Cantor, Sui diversi punti di vista relativamente all'infinito attuale).

A.M.B.



Luogo Comune, Derive Approdi, Cayennautogestita, Luther Blisset, Livello 57
Basic Income.
Reddito di cittadinanza o riduzione generalizzata dell'orario di lavoro?
Crash edizioni, Feltre 1994
pagine 24, lire 1.000

È un opuscoletto di poche pagine in cui la autodefinitasi opposizione sociale (di sinistra) continua a spacciare per progetti radicali (se non addirittura rivoluzionari) proposte di legge che di radicale possono ricordare solo le rughe viscide di pannelliana memoria.

Le supposte soluzioni "radicali" al problema della disoccupazione (nel contesto del libercolo la disoccupazione è vissuta in termini di problema, in quanto elemento scatenante dinamiche di destabilizzazione della pace sociale, e quindi pericolosa molla per insane azioni individuali o di gruppo) possono essere ricondotte a vecchi slogan di baffuti auto(no)mi operai.

"Lavorare meno, lavorare tutti"... a parità di salario, chiaramente, poiché il proletario, finalmente affrancato dalla schiavitù dei tempi di produzione, deve sfruttare il tempo libero consumando gioiosamente e spensieratamente i prodotti che lo Stato e il capitale gli offrono così copiosamente.

"Reddito sociale garantito" perché anche chi non ha voglia o possibilità di lavorare possa partecipare soddisfatto al banchetto senza doversi sentire emarginato. Società solidarista, quindi. Non costringiamo i poveri (neri o italioti che siano) a rubare per mangiare, o a chiedere l'elemosina ai semafori o ad occupare case per non dormire sotto i ponti... E a chi non si accontenta, cazzi suoi, la contraddizione va socialdemocraticamente nascosta, e chi ha tutto non deve pretendere più nulla. Il tempo delle amache fra due palme e delle pantofole si avvicina rapidamente, compagni!

Recuperatori è la parola che viene in mente leggendo Basic Income. *Recuperatori e mistificatori. Pescatori di voti che cercano triglie per i loro ami; dove si sta cercando di mettere alla finestra l'esistenza imposta dallo Stato (con l'autogestione o con pratiche diverse), costoro cercano di farla rientrare dalla porta principale. Il Leonka insegna. Fate statuti, formalizzate associazioni, fate richiesta per il reddito garantito. E già che ci siete, tagliatevi mani e tette: una pensione di invalidità non è mai stata negata a nessuno.*

Concludo come gli estensori dell'opuscolo: «Non è affatto impensabile l'attribuzione di beni pubblici a gruppi ed associazioni nell'ambito di un piano per il reddito di cittadinanza né la possibilità di sfuggire all'alternativa fra puri, quanto precari, atti di forza [espropri ed occupazioni, nota del recensore] e l'integrazione dell'amministrazione: ciò è possibile realizzando, per un verso, il riconoscimento di queste esperienze e, per altro verso, mantenendo libertà di statuto e di autoregolamentazione interna. La rinascita di una sfera pubblica non statale può, forse, partire da qui». Senza commento. Una sola domanda: chi ha più tempo libero di un disoccupato?

P.P.

AN IDEA
Los Incontrolados

È stato stampato il nuovo catalogo. Per richiederlo, per contatti e per i pagamenti (da effettuare tramite vaglia, ricordando di inviare comunque 3.000 lire per spese postali) l'indirizzo è il seguente:

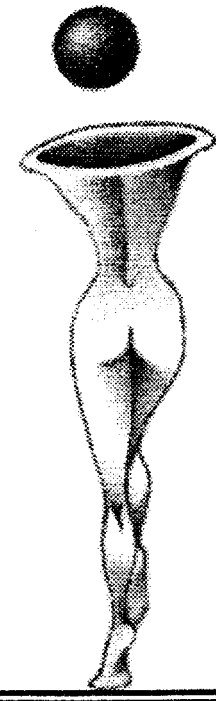
Andrea Salomoni
C.P. 282, 34100 Trieste
Tel. 040/368096 (Martedì e Venerdì dalle 18 alle 20, chiedere della distribuzione *An Idea*).

UN'EVACUAZIONE SENZA SFORZO CONFETTO FALQUI
Contro il progetto di legalizzazione Falqui

È un opuscolo di 8 pagine i cui autori sono gli squatter di Torino (El Paso, Barocchio, Prinz Eugen, Kinoz, Delta House, Asilo di via Alessandria). Per richiederlo rivolgersi a:

El Paso
via Passo Buole 47, Torino

oppure al numero *0330/208726* (Barocchio occupato). I distributori di "Canenero" che intendono richiederne più copie possono mettersi in contatto con la redazione, in modo da ricevere gli opuscoli insieme al pacco dei giornali.



FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Una vita da storico. **George Woodcock** è morto a Vancouver all'età di 82 anni. Molti anarchici hanno avuto occasione di gustare la lettura del suo libro *L'anarchia*, tradotto in italiano per le edizioni Feltrinelli. Un libro disgustoso. E anche lui era un individuo disgustoso. Un professore di storia vanitoso, bugiardo e pettegolo, oltre che opportunista e incapace di distinguere una tesi anarchica da un mazzo di cavoli. Ma una cosa aveva di buono: era un uomo preparato nel suo campo e i suoi libri, almeno quelli in inglese, erano del tutto esenti da errori di ortografia. A questo proposito, non sapendo che altro dire in merito al carro funebre su cui oggi facciamo fuoco, ecco una barzelletta ebrea che potrebbe essere di conforto a coloro che ci hanno rimproverato di "parlare male dei morti". Diffusasi la notizia della morte di Hitler, qualcuno chiede al Rabbi: "che cosa di buono puoi dire di lui". Il Rabbi ci pensa su un poco e poi, ricordandosi dell'obbligo di non parlare male dei morti, dice: "Bene, su *Mein Kampf* non c'erano errori d'ortografia".

comunicati

Mercoledì 29 marzo

ROMA
Come ogni Mercoledì, allo spazio anarchico Garbatella di via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro.

MILANO
Al Laboratorio anarchico di comunicazione e sperimentazione sovversiva di via De Amicis 10, serata antimilitarista per l'anarchico Daniele Marra. Alle 20, cena; alle 21, concerto degli *Strain* (dal Canada), *Idle Talk* e *Azione* (da Milano); inaugurazione della mostra della pittirice Ismailia.

Giovedì 30 marzo

BOLOGNA
L'Associazione dei malfattori presenta "Né con il diavolo né con la rassegnazione": serate di cabaret, teatro, musica e arti varie, alle cantine del Pratello 78 occupato. Alle 21,30 the, musica e teatro con le ragazze del gruppo *Implovisazione*. Allestimenti del laboratorio Duso Moja. Entrata ad offerta libera.

TORINO
Brainscope presenta: *Zardoz* di John Boorman con S. Connery. Alle 22, 30 a El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *Basket Case 2* (in lingua originale) di Frank Henenlotter. «...no comment!».

Venerdì 31 marzo

TERAMO
Conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo M. Bonanno. Alle 16 presso l'università in viale Crucioli, Facoltà di Scienze Politiche, Aula Magna.

CERVO (IM)
"CervoVentimiglia andata e ritorno". Cominciano tre giorni di autogestione ai confini della provincia di Imperia. Il collettivo Sobbalzo presenta *Overflow* (dalla Croazia) al Babilonia di via Steria.

TORINO
CineBarocchio presenta "Il desiderio bambino": *La guerra dei bottoni* (Francia 1961, b/n 95') di Yves Robert. Alle 22,45 al Barocchio occupato di Grugliasco, strada del Barocchio 27.

CUNEO
Giornata antimilitarista in solidarietà con tutti i disertori, i non sottomessi e le pecore nere, presso il Laboratorio anarchico di via Fossano 28. Alle 18, proiezione del videofumetto *Victor the Victor* (sugli esperimenti psichiatrici condotti dal servizio medico militare sui cervelli dei disertori, dei "deviati", ecc.); alle 20, cena dignitosa (non rancio da caserma); alle 21, proiezione del film *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo più altri video. Esposizione e diffusione di materiali di informazione, in odio a tutte le divise.

BOLOGNA
Per la rassegna "Né con il diavolo né con la rassegnazione", l'Associazione dei malfattori presenta alle 21,30 alle cantine del Pratello occupato, cabaret con i *Riso primordiale*. Entrata ad offerta libera.

TORINO
Videocitronix presenta: rassegna di video autoprodotti *Contro il lavoro*, a El Paso.

Sabato 1 aprile

MILANO
Presso il Laboratorio anarchico, alle 20 cena, alle 21 concerto degli *Overflow* (dalla Croazia) e *Frammenti* (da Torino).

BOLOGNA
Per la rassegna "Né con il diavolo né con la rassegnazione", l'Associazione dei malfattori presenta alle 21,30 alle cantine del Pratello occupato, cabaret con i *Riso primordiale*. Entrata ad offerta libera.

FORMIA (LT)
Concerto dei *Sickoids*, *Sex superporno hardcore* e *Monkey Factory*, presso il centro occupato anarchico Mario Giovannangelo di via Rotabile (ex Salid), in ricordo di M. Giovannangelo.

MODENA
Alla Scintilla, concerto dei *Pankreas* (hardcore da Milano) più supporto.

TORINO
A El Paso, i *Nuvola blu* (hardcore da Ivrea) presentano il loro CD più i *Sweet sound of excess* (noise da Torino).

VENTIMIGLIA ALTA (IM)
Secondo giorno della "CervoVentimiglia andata e ritorno". Il Coordinamento per gli spazi sociali Estremo ponente ligure organizza in piazza San Michele: alle 17 *Assemblea* pubblica sull'autogestione e la mancanza di spazi sociali in zona, alle 20 *cena* vegetariana, alle 21,30 concerto dei *Taken to the bottle* (folk ska da Alessandria) più gruppo locale e sound system.

«Autogestione è la possibilità di stabilire secondo il principio della responsabilità individuale e il metodo dell'unanimità le regole della propria esistenza. Autogestione per offrirsi la possibilità di riunificare sfere separate dell'esperienza umana: pensiero e azione, attività manuale e intellettuale, per riconquistare quella completezza che ci è stata sottratta dalla specializzazione...».

Domenica 2 aprile

TORINO
A El Paso, concerto dei *Destroy after use* (punk noise sperimentale, dall'Olanda).

CERVO (IM)
Ultimo giorno della "Cervoventimiglia andata e ritorno": alle 22 la nuova babilonia presenta *Duendes* (flamenco), al Babilonia di via Steria.

FORMIA (LT)
Al centro anarchico occupato Mario Giovannangelo, concerto: *S.O.S.* e *Opposizione*.

Giovedì 6 aprile

MODENA
Alla Scintilla, proiezione del film *The return of the killer tomatoes* (Il ritorno dei pomodori assassini) di John Debello. «Spassosissima sequenza di assurdità pseudoalimentarverduresche. Completamente folle».

Venerdì 7 aprile

MODENA
Alla Scintilla, concerto dei *Naked Aggression* (hardcore punk dagli Usa).

Sabato 8 aprile

MILANO
Presso il Laboratorio anarchico, alle 20 cena, alle 21 concerto: *Naked Aggression* (dagli Usa), *Kurort* (dall'Austria), *Sottopressione* (da Giove o Saturno?), *D.D.I.* (da Pavia).

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO